

STORIA DI UNA COMPAGNIA

Testori, gli Incamminati e il teatro con il popolo

di Laura Borselli

«**B**ISOGNA AMARSI MENO, / bisogna lasciare al tempo / l'ingorda gioia d'insegnare / che l'amore non è ricevere, / né dare. / ma lasciarsi prendere, affondare». Giovanni Testori scrisse questi versi per l'amato Alain. Non è difficile ricordare queste parole

quando Luca Doninelli narra la storia che proprio dallo scrittore di Novate Milanese ha avuto origine e dalla sua amicizia trae continuità. È la storia della compagnia teatrale degli Incamminati e Doninelli la consegna alle pagine della rivista *Communitas*, in vendita nelle librerie Feltrinelli (7 euro). Quell'avventura, del tutto analoga a una storia d'amore, fu concepita una sera del 1978, quando cinque universitari ciellini andarono a bussare alla porta di Giovanni Testori. Usavano spesso brani dei suoi pezzi sul *Corriere* per i loro Tazebao in università. In maniera del tutto imprevedibile Testori si coinvolse con loro. Per lui l'amicizia era sempre fare qualcosa insieme, racconta Doninelli che a quei cinque si aggiungerà poco dopo. Nel 1983 l'idea che «lungi dal produrre sogni e illusioni, il teatro deve aiutarci a liberarci di ogni fatua rappresentazione dell'esistenza» ha il nome di una vera compagnia teatrale: Incamminati.

Nel 1989 portano al **Meeting di Rimini** il *Miguel Mañara* di Miłosz. Lo spettacolo va in scena lungo le vie della città e lì si mostra di che pasta è fatto il carattere popolare della compagnia: «Non presuppone nessun per (il teatro "per" il popolo), quanto piuttosto, un "con"». Un accento eminentemente testoriano, come testoriana è ancora oggi quella compagnia che pure del maestro ha scelto di non mettere in scena più nulla dopo la sua morte. Emanuele Bantelerle, Gian Mario Bandera e Franco Branciaroli sono i geniali protagonisti di una storia che ha «fatto propria una parte molto intima del grande scrittore di Novate, trasformandola in un cammino artistico discontinuo, pieno di curve, drammatico: un cammino segnato dalla presenza di quello scrittore, di quell'uomo, con tutti i suoi pregi e difetti». Questo è il racconto di sopravvivere a Testori, senza il ricatto della replica, ma con l'ardire della fedeltà creativa. «Erano marcati a fuoco dalla sua persona non dalla sua estetica», scrive Doninelli. In altre parole, erano amici.

